



“Uno e tre”. Commento al vangelo della Festa della santissima Trinità (12 giugno):
Giovanni 16, 12-15

¹²Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. ¹³Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. ¹⁴Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. ¹⁵Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà.

Fin dai primi tempi della Chiesa, il termine “Trinità” (“Triade” nella Chiesa d’Oriente di lingua greca) venne ad indicare l’originale concezione del Dio cristiano: uno ed unico, eppure in tre persone. Con i “fratelli maggiori” Ebrei, i cristiani condividono il monoteismo, cioè la fede nell’unico Dio creatore e salvatore del mondo.

Il monoteismo non è solo un’affermazione di ordine speculativo: c’è un solo Dio! Nella Bibbia la fede nell’unico Dio è lotta ad ogni idolatria, ad ogni realtà umana che pretende di farsi passare come “dio”, ad ogni manipolazione del divino, a ogni stravolgimento dell’immagine di Dio deposta nell’uomo.

Ma appunto si tratta del Dio Trinità, del Dio “triuno”, come qualcuno ama esprimersi. Prima di essere formalizzata in una “dottrina”, la Trinità è ‘oggetto’ di un’esperienza di fede al tempo stesso personale e comunitaria: nello Spirito Santo, il Cristo conduce i discepoli, i seguaci di ogni tempo e di ogni latitudine alla conoscenza amorosa del Padre – suo e nostro! - ed ad una relazione con il mistero di Dio nella sua totalità: Dio rivelato come Padre, Figlio e Spirito Santo.

“Per lo Spirito, in Cristo, al Padre”, potrebbe essere la formula riassuntiva. Che indica un cammino. Che non spiega il mistero (Uno-tre), ma tenta di farci cogliere quello che Dio fa per noi, e solo a questa condizione ci fa contemplare quello che Dio è “in se stesso”. Se Dio si è manifestato realmente come mistero di dedizione, di vicinanza e di amore, allora Lui non può essere in se stesso altra cosa.

In se stesso dunque, Dio è comunione di amore fra il Padre, il Figlio e lo Spirito. La sua “unità” non consiste in un “blocco monolitico” (mi si passi questa espressione!) ma comunione di persone che si differenziano proprio allorché si relazionano l’una con l’altra. Ed allora, sull’esempio del Dio Trinitario, l’unità fra persone differenti – nella Chiesa, nella società – è sempre unità plurale, comunione fra persone differenti e tuttavia unite dai valori che condividono. Persone che tendono ad una unità mai del tutto raggiunta.

La Festa della Trinità risale nell’Occidente cristiano, all’alto Medioevo, all’ambiente monastico. Poi è stata estesa da Papa Giovanni XXII a tutta la Chiesa. Il tempo pasquale è già terminato con la Festa della Pentecoste, ma c’è un legame evidente fra le due ricorrenze.. E, nella Pentecoste, il legame è con la prassi battesimale, che sta alla base del Credo cristiano. Il battesimo, infatti, è celebrato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

Pensiamo al gesto di preghiera più semplice, al segno della Croce. Il gesto della croce, tracciato sulla persona, la menzione delle tre persone divine. Con esso si apre e si chiude la celebrazione della Messa. Ecco, la fede professata, celebrata, richiede di essere vissuta e testimoniata.

Ad uno sguardo di fede, tutto reca in sé l'impronta della Trinità, tutto ci parla e ci conduce verso la Trinità. Ma essa può apparirci come un enigma insolubile, ovvero un monumento imponente: ci si passa accanto e non ci si accorge di esso: tanto fa parte del panorama!

Il brano scelto per questa festa della santissima Trinità è ancora tratto dai "discorsi di addio". Secondo Giovanni, Gesù li ha pronunciati durante l'ultima cena. L'attenzione è ancora centrata sullo Spirito Santo e, precisamente, sul suo ruolo nella Chiesa. Essa, si usa dire, è stata "fondata" da Gesù, ma è sempre di nuovo generata e rilanciata dallo Spirito Santo. E' il grande "Dono" del Padre e del Figlio.

Il "fil rouge" che attraversa questa pagina e ne determina l'unità, è riconducibile ad un'azione di **rivelazione**, che vede protagonisti il Figlio, Gesù Cristo, e lo Spirito Santo. Una "rivelazione" che è comunicazione di **verità**. La scoperta della verità complessiva sulla nostra vita e sul mondo non è opera nostra. La fede ci dice che è dono di Dio. Quando, poi, si tratta di "verità", nei vangeli, non si pensa solo a qualcosa di speculativo, frutto del ragionamento. La verità nella Bibbia non va solo cercata, scoperta, ma "fatta", realizzata. "Facendola", la si comprende. Non si è solo "cercatori di verità", ma soggetti chiamati a "camminare" in una verità accolta con gioia. La verità non solo la si conosce, ma la si "Fa".

In questo processo di verità non solo cercata ma rivelata – una rivelazione per gradi - lo Spirito Santo 'succede' al Figlio, Gesù, ne prosegue l'opera di rivelazione. Ci sono parole, confida Gesù ai suoi, di cui essi non sono, per ora, in grado di "portare il peso". Le parole che Lui ha già pronunciato attendono ancora di essere applicate alle varie situazioni esistenziali, talvolta difficili, e lì trovare la loro piena verità.

La "verità" nel vangelo di Giovanni non può essere raggiunta in modo pieno, tutt'ad un tratto. Lo Spirito Santo funge da guida in un cammino verso una verità sempre più piena, più totale. E qui Gesù allude ad un'azione "interna" al mistero del Dio Trinitario. C'è una sorta di circolazione di valori, di scambi, all'interno del mistero di Dio ("ciò che è mio è tuo ..."), in vista di una comunicazione al mondo. Ma proprio in questa comunicazione, Dio "svela le proprie carte" e si rivela per quello che è. Ecco perché questa pagina dei discorsi di addio è proposta nella Festa della Trinità.

La "verità", le nostre piccole "verità" ad uso e consumo quotidiano, ce ne rendiamo conto, non possono restare astratte. Ci condizionano nelle scelte. Ci aiutano a discernere la complessa realtà quotidiana in termini di bene e di male, e talvolta ci permettono di guardare un po' più in là rispetto al momento presente. Impresa sempre più difficile quella del progettare il futuro, ai giorni nostri, in cui si vive "centrati" sull'attimo presente, che è sempre "attimo fuggente". L'azione rivelatrice dello Spirito si spinge anche sul futuro, senza, peraltro, garantirci futurologie sicure. C'è sempre in gioco la libertà umana, che può conferire alla storia sviluppi imprevedibili.

Lo Spirito Santo dà gloria al Figlio Gesù. Altrove, nel vangelo di Giovanni, il compito di glorificare il Figlio, Gesù, cioè di riconoscere e far riconoscere il valore della sua opera, è compito del Padre celeste, che ha inviato nel mondo il Figlio e con Lui lo Spirito Santo. Ma non è un passaggio di consegne fra i due. Il tema della "gloria" permette di cogliere la continuità delle loro azioni. "Gloria" corrisponde al termine ebraico di kabhod, che, alla lettera, significava "peso". Il "peso" di Dio nella storia umana, il suo rendersi visibile pur nell'"oscurità" della sua trascendenza. Dio agisce nella storia, anche se non ce ne accorgiamo. La sua non è un'azione invadente che toglie spazio e respiro all'agire umano. Spesso sembra non intervenire nelle vicende umane, per consentire agli umani di assumersi in pieno le loro responsabilità.

In definitiva la rivelazione divina non è solo lo “svelamento” di ciò che Dio è – Egli rimane mistero – ma luce che consente a noi di raccapezzarci e di orientarci nel difficile “mestiere di vivere”. E’ rivelazione divina **per noi**. La Festa della Trinità, alla luce della Parola divina proclamata e meditata, ce lo ricorda.

Don Piero.